

Editoriale

Quel che c'è di nuovo e quel che manca

GERARDO CHIAROMONTE

C'è qualcosa di nuovo, dunque, nella vita politica italiana? Certamente sì. Lo ha spiegato, nel suo intervento dell'altro ieri a Montecitorio, Alessandro Natta quando ha parlato di ciò che oggi caratterizza la situazione: la consapevolezza diffusa, anche fra forze politiche e cittadini che non condividono la nostra proposta di riforma del sistema politico e delle istituzioni democratiche. L'Italia non può essere più governata come è avvenuto nel corso degli ultimi anni, né la dialettica politica e sociale può essere più ingabbiata in formule precostituite, al di fuori di un confronto serio sui programmi e le cose da fare, e di un concorso di tutte le energie vive del paese sulle grandi questioni, appunto, della riforma del funzionamento della democrazia, oltre che della lotta al terrorismo, e dell'azione internazionale per la pace, il disarmo, la sicurezza.

Non sollevavamo con grande forza tale questione nella riunione di novembre del Comitato centrale. Siamo riusciti, così, a far emergere quei cambiamenti nelle forze politiche che hanno trovato un riflesso nei dibattiti dei giorni scorsi alla Camera. Dovevamo rispondere, con un «sì» o con un «no», a De Mita? Un dilemma di questo tipo ci sembra, in verità, forzato o strumentale.

In primo luogo, perché è chiara la nostra disponibilità, come grande forza democratica, a partecipare o a concorrere a un discorso serio e fattivo sulle riforme istituzionali, che trovino nel Parlamento la sede, naturale e obbligata, di decisione. In secondo luogo, perché anche recenti nostre iniziative avevano già messo in evidenza la larga concordanza di vedute che c'è su molti e decisivi temi di politica internazionale. In terzo luogo, perché nella lotta contro il terrorismo (come hanno dimostrato anche le reazioni al barbaro assassinio del sen. Ruffilli) la democrazia italiana può far conto sulla fermezza e la decisione del Pci. Ma, anche al di là di tutto ciò, resta un fatto di rilievo che il presidente del Consiglio abbia saputo trovare parole e argomentazioni adatte ad esprimere queste novità della situazione: insieme, però, a molte e gravi contraddizioni, la più stridente delle quali è quella fra la vergogna a nominare la stessa parola «pentapartito» e il fatto di avere un'alleanza fra i cinque partiti giustificandola con ragioni «storiche», «culturali», e perfino «valori».

C'è, infine, un'altra contraddizione che, del resto, avevamo già messo in evidenza nel documento politico e programmatico che consegnammo a De Mita durante la crisi. Un governo si caratterizza anche per il modo come, nel concreto, riesce ad affrontare, giorno per giorno, i problemi del paese e della gente. E qui, veramente, il quadro programmatico offerto dal governo ci sembra negativo. A parte i silenzi, le indicazioni formali o sono generiche e vaghe, o non colgono, a nostro parere, la sostanza dei problemi (cosa si intende, ad esempio, per «modernizzazione» del paese). E anche la priorità che giustamente diamo tutti al problema delle riforme istituzionali non elimina il problema di come si affrontano le questioni drammaticamente aperte nel paese, a cominciare dalla politica economica, e dall'annuncio di dovere reperire altri settemila miliardi (o diecimila, come dice Ciampi) per il deficit del 1988.

Da qui la nostra posizione: disponibilità piena, anzi sollecitazione, a un confronto costruttivo sui grandi temi (e in primo luogo sulle riforme istituzionali); opposizione a questo governo e alla concreta politica che è stata annunciata.

IL VOTO DELLA CAMERA

«Dialogante» la replica del capo del governo
Ma si preparano tagli pesanti sulle buste paga

De Mita, prima fiducia De Michelis annuncia la «stangata»

Ieri il nuovo governo De Mita ha ottenuto la fiducia della Camera con 366 voti favorevoli e 215 contrari. E mentre De Mita otteneva la fiducia, il suo vice, De Michelis, annunciava la stangata di primavera per recuperare 7-8 mila miliardi, visto lo sfondamento del deficit pubblico. Come al solito a pagare saranno i lavoratori dipendenti e si «pescherà» come sempre nei settori previdenziale e sanitario.

ROMA. Dunque il primo atto «significativo» del nuovo governo sarà una nuova stangata: lo ha annunciato ieri il vice primo ministro De Michelis in un'intervista al settimanale «Mondo economico». Come larà il governo, richiamato sul problema dello sfondamento del deficit pubblico dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, a recuperare quei 7-8 mila miliardi che De Mita ha detto di voler tagliare dalla spesa pubblica? Con una stangata, appunto, prevista per maggio e che dovrebbe comprendere anzitutto la mancata restituzione di quei 1500 miliardi di fiscal drag ai lavoratori dipendenti concordata con il sindacato, ma che poi il governo Gorla si

era rimangiata (provocando fra l'altro una mini crisi di governo per le proteste dei liberali) e, successivamente ancorata all'andamento dell'inflazione. «Il governo onorerà la promessa se l'inflazione, come concordato, si manterrà sotto il 4,5%, condizione quasi impossibile a realizzarsi», ha detto De Michelis.

Ma la stangata annunciata da De Michelis dovrebbe comprendere altre cose: la riproposizione della manovra sulle aliquote Iva, già tentata alla fine dello scorso anno, ma poi ritirata per le conseguenze sull'inflazione (e le critiche di Ciampi). Per questo De Michelis ha dovuto dire che essa verrà attua-

ta «attraverso un meccanismo più morbido di quello di allora, per non innescare quelle spinte inflazionistiche che determinarono, nel dicembre scorso, un pericoloso dietrofront», ha detto De Michelis. Ma «il meglio» deve ancora arrivare: il vice presidente infatti ci annuncia che «arriveranno nuove anticipazioni d'imposta e alcuni tributi indiretti, ottenuti tramite il ricorso ai decreti legge» e ancora, ma non si capisce se nella stessa manovra, tagli alla previdenza, alla sanità e contenimento degli stipendi pubblici. E De Michelis non ha perduto l'occasione per attaccare la decisione sul tetto pensionistico presa recentemente dal Parlamento.

La manovra, secondo De Michelis, dovrebbe essere coerente con la strategia pluriennale che il Tesoro varerà entro maggio per azzerare il disavanzo primario entro il 1992. Sta di fatto che quella che riappare è la logica dell'emergenza che va a colpire sempre gli stessi.

Zangheri: oppositore e ferma senza pregiudizi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Prima di dargli la fiducia, Martelli ha avvertito De Mita in latino: programma e governo «simul stabunt aut simul cadunt», o stanno insieme o cadono insieme. Il presidente del Consiglio, nella replica al dibattito della Camera, ha sottolineato il valore politico dell'accordo «programmatico» tra i cinque. Ma ha rilanciato il confronto col Pci sulle riforme istituzionali. «Non abbiamo voluto resuscitare i morti (il pentapartito, ndr). Alla crisi del sistema politico non si può rispondere in termini di schieramento secondo schemi vecchi di decenni». De Mita ha tuttavia difeso le «affinità» dei cinque, precisando che il suo governo «è un governo di transizione, ma non è in attesa di qualcosa», cioè di diverse alleanze politiche. E rivolgendosi a Natta ha detto che il confronto deve avvenire «sul processo di adeguamento delle istituzioni, in fondo al quale c'è il libero gioco dell'alternanza al potere che per noi è così libero che pensiamo di poterlo vincere ancora». Zangheri ha confermato da parte del Pci una «posizione rigorosa, coerente e senza pregiudiziali».

DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, A PAGINA 3

Il documento fatto trovare a Roma definito dagli inquirenti «più evoluto» dei precedenti Le Br rivendicano il delitto Ruffilli «Era un uomo chiave del progetto dc»

A cinque giorni dall'uccisione di Roberto Ruffilli, le Br hanno fatto trovare ieri, in un bar a Roma, un documento di rivendicazione lungo cinque cartelle e mezzo dattiloscritte. Nel documento - che ha l'intestazione Brigate rosse e la stella a cinque punte - si parla di Ruffilli come dell'uomo chiave del «progetto demitiano» inteso a rafforzare l'esecutivo con una serie di atti «di democrazia apparente».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il testo della rivendicazione inizia così. «Sabato 16 aprile un nucleo armato della nostra Organizzazione ha giustiziato Roberto Ruffilli, ideatore del progetto politico di riformazione dei poteri e delle funzioni dello Stato nonché suo articolatore concreto».

Subito dopo, il documento del terrorista indica ancora Ruffilli come «l'uomo di punta che ha guidato in questi anni la strategia democristiana». I terroristi, nelle cinque cartelle del documento, con singolare e burocratica attenzione, elencano tutta una serie di problemi che hanno richia-

mo, in questi anni, l'attenzione del mondo politico, non tralasciando i problemi del nucleare, dei giudici, della Corte dei conti, delle autonomie locali. Insomma, quasi un inventario «dall'interno del palazzo», il linguaggio, nel complesso, appare meno verboso, meno «sanguiinario», meno fumoso e persino attento a problemi come il diritto di sciopero e la situazione politica europea in rapporto alle future scadenze comunitarie. Il vicepresidente

del gruppo comunista alla Camera Luciano Violante ha detto. «La "risoluzione" rivela l'esistenza di persone abituate a frequentare salotti e luoghi di dibattito politico, redazioni di giornali e università». «Insomma - ha detto ancora Violante - c'è una insistenza su concetti di democrazia formale che può interessare più una persona integrata nel sistema che chi si colloca fuori di esso».

La ricerca della rivendicazione brigatista dell'uccisione di Ruffilli non è stata facile ed è comunque apparsa segnata da più di un simbolo. Il bar di largo Argentina dove è stata ritrovata è lo stesso che ogni mattina veniva frequentato dallo stesso senatore dc. Il locale, inoltre, si trova vicinissimo alla Direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, e a quella Dc di piazza del Gesù. Sul messaggio dei brigatisti non sono state rilevate impronte

PAGINA 4

Craxi si corregge sul «grande vecchio» Ma ormai è polemica

ROMA. «Non sono io che ho riunito l'immagine e la denominazione di "grande vecchio". Si tratta di una immagine proposta dai giornalisti alla quale io, riferendomi alla mente che ha scelto e selezionato l'obiettivo di un ennesimo barbaro assassinio, ho semplicemente risposto: "Chiamatelo pure come vi pare". Bettino Craxi corregge un po' il tiro, spiega che «la denominazione "grande vecchio" aveva un preciso e diverso significato, che ora appartiene alla storia passata», ma ciò non frena la polemica aperta sull'argomento e sulle sue dichiarazioni. «Se l'ex presidente del Consiglio - ha accusato La Malfa - ha qualcosa da dire, si deve rivolgere subito alla magistratura». Commenti negativi anche da parte dei giudici titolari delle inchieste sul terrorismo: «Si tratta di una sortita primaverile». Le dichiarazioni di Pajetta e Violante.

A PAGINA 4

Shultz a Mosca per concordare l'agenda del «vertice»



L'atmosfera della intensa giornata di colloqui svoltisi ieri a Mosca fra i ministri degli Esteri di Usa e Urss, Shultz (nella foto) e Shevardnadze, è stata definita «buona». Ma quello che avrebbe dovuto essere l'argomento principale del prossimo «vertice» fra Reagan e Gorbaciov, quello della riduzione a metà dei rispettivi arsenali strategici, presenta ancora molti nodi che sarà difficile sciogliere prima dell'incontro. Oggi Shultz incontra Gorbaciov. A PAGINA 8

Sciopero generale oggi in Campania

Otto ore di sciopero generale paralizzarono oggi l'attività produttiva in Campania. A Napoli Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato due cortei che saranno conclusi da un comizio del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Numerosi esponenti del mondo della cultura, organizzazioni ed associazioni si sono dichiarati solidali con i lavoratori che chiedono al governo una svolta nella politica per il Mezzogiorno. A PAGINA 10

Il vescovo di Crotona «Io sto con gli operai»

L'Unità mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, spiega perché è con gli operai. «Se passano i licenziamenti, la città torna indietro, cresce la sfiducia e trova spazio la mafia». A PAGINA 12



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Domani una pagina sul tema: religione. Intervengono Hans Kung e Giovanni Franzoni.

I carabinieri uccisi a Bologna: malavita o terrorismo?

Le indagini sull'assassinio dei due carabinieri avvenuto l'altra sera alle porte di Bologna sembrano indirizzate più verso l'ambiente della malavita comune che verso quello del terrorismo. Umberto Erru e Cataldo Stasi, poco più che ventenni, sono stati uccisi da una raffica di colpi di pistola partita da una Fiat Uno in sosta, durante un sopralluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il nome che circola con più insistenza, fra gli inquirenti, è quello di Marino Sale, pericoloso gangster latitante, con all'attivo fra l'altro un'imputazione per il sequestro dell'industriale Gazoni. Era lui uno dei due ignoti killer che mercoledì sera, a Castel Maggiore, hanno ucciso con spietata precisione i due giovani carabinieri? Gli inquirenti non hanno ancora scartato del tutto l'altra pista, legata al caso Ruffilli. A favore di essa deporrebbe l'ipotesi, avanzata già in questi giorni, dell'esistenza di una base delle Br nel capoluogo emiliano. E, in più, la ferocia con cui le vittime sono state crivellate in due fasi, fino alla morte, dagli ignoti nascosti in quell'auto avvistata come sospetta, nel corso di quello che doveva essere un sopralluogo di routine.

A PAGINA 5

Dopo le rivelazioni di «N.Y. Times», «Pais» e «Unità» «Ligaciov? E' a riposo» Mosca nega la rimozione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Egor Ligaciov ha preso un «breve periodo di riposo ordinario». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Perfiliev, ha inteso smentire così le voci sul destino politico dell'uomo considerato il «numero due» del Pcus in ferie, e proprio nella fase cruciale di preparazione della conferenza di partito (convocata per il 28 giugno) ormai considerata quasi alla stregua di un congresso? Una circostanza alquanto singolare, anzi del tutto illogica, dal momento che proprio Ligaciov è l'esponente della segreteria e del Politburo, per via anche del ruolo di responsabile per l'ideologia, incaricato di coordinare i preparati-



Egor Ligaciov

A PAGINA 9

Voliamo con scorie radioattive

BRUXELLES. Qualche parlamentare europeo della commissione speciale che indaga sullo scandalo della «Transnuclear» (l'azienda tedesca coinvolta in un intricatissimo traffico illegale di scorie radioattive) non voleva credere alle proprie orecchie. L'ingegner Lafontaine, chiamato a deporre sugli aspetti della vicenda che riguardano il centro di riciclaggio di Mol, in Belgio, ha rivelato che una parte consistente dei rifiuti radioattivi che arrivano all'impianto viaggiano, normalmente, sui aerei di linea di varie compagnie. L'ingegner Lafontaine si è anche sorpreso dello stupore che le sue affermazioni, visibilmente, provocavano. «Guardate che è un fatto normalissimo che succede dappertutto, molte compagnie si prestano a questo particolare tipo di trasporto, e nessuna norma internazionale lo proibisce».

E' proprio così, basta poco ad accertarlo. Un funzionario della Brucargo, la branca dei trasporti merce della compagnia di bandiera belga Sabena, conferma: «Sì, su un aereo di linea può viaggiare materiale radioattivo, purché la compagnia abbia la necessaria autorizzazione». In Belgio, l'autorizzazione la rilascia il ministero dell'Aviazione civile, altrove, il nostro funzionario non lo sa. Sa, però, che «quasi tutte le grosse compagnie» l'autorizzazione ce l'hanno. Questo particolarissimo traffico aereo ha anche i suoi punti caldi secondo Lafontaine: Bruxelles-Zaventem, il Charles De Gaulle di Parigi e lo scalo di Lussemburgo sarebbero gli aeroporti preferiti. «Insomma, casualmente si viene a sapere che i rifiuti ra-

que abbia la pazienza di leggersi il retro di un qualsiasi biglietto aereo può verificare, indicano le sostanze radioattive nell'elenco degli articoli pericolosi che non debbono essere trasportati come bagaglio dal singolo viaggiatore. Una proibizione generica e facilmente superabile, forse anche perché quando la convenzione fu firmata, tanti anni fa a Varsavia, il problema ancora non si poneva».

Adesso, però, si pone e qualcuno dovrebbe pur curarsi di che cosa potrebbe succedere a un aereo con qualche quintale di rifiuti radioattivi a bordo in caso di un incidente, di un atto terroristico o di un dirottamento. Il problema dovrebbe almeno riguardare, in Europa, la Commissione Cee, alla quale, in base al trattato Euratom, spetterebbe in teoria il compito di vigilare sulle condizioni di sicurezza nel trattamento e nel trasporto dei residui radioattivi. Qualche eurodeputato ha già annunciato che chiederà spiegazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI



Dopo 6 anni si riconciliano Gheddafi e Arafat

Tra i due l'altro giorno a Tripoli è giunta all'indomani dell'assassinio di Abu Jihad.

Gheddafi e Arafat si sono incontrati. Non accadeva dal 1982. I rapporti tra il colonnello libico e il leader dell'Olp erano peggiorati sino alla rottura, ma già l'anno scorso c'erano stati segnali di un riavvicinamento. La riconciliazione sancita dall'abbraccio tra i due l'altro giorno a Tripoli è giunta all'indomani dell'assassinio di Abu Jihad.

La rivendicazione delle Brigate rosse

I terroristi hanno firmato l'assassinio di Ruffilli
Il documento fatto trovare vicino alle sedi Dc e Pci

Linguaggio più evoluto ed attento alle polemiche politiche
Poi l'inquietante annuncio

Sembra scritto da gente del «palazzo»

Br: «Siamo pronti al grande rilancio»

A cinque giorni dall'uccisione di Roberto Ruffilli le Br si sono fatte vive con un documento di rivendicazione che hanno lasciato in un bar di piazza Torre Argentina a Roma. In 5 cartelle e mezzo dattiloscritte, spiegano l'assassinio del senatore democristiano, definito «uomo chiave» del «progetto demitiano». Ed annunciano, superata la «fase di ritirata strategica», il loro «rilancio organizzativo».

formazione di coalizioni che si possono alternare alla guida del governo dandogli così un carattere di forte stabilità: secondo il documento: «Il massimo della democrazia formale».

Poi l'analisi si sposta sul rapporto tra Stato e guerriglia, ed ancora sul rilancio organizzativo delle Br. «Senza assestare un duro colpo alla guerriglia - dicono i brigatisti - non si sarebbe potuto procedere alle ristrutturazioni economiche che la crisi rendeva impellenti».

Ma che cosa dice il documento trovato ieri? Dopo una prima lettura, gli esperti della Digos e del Carabinieri, lo hanno definito «più evoluto e serio» rispetto agli ultimi fatti trovati dai terroristi dopo l'omicidio di Lando Conti nell'86 e l'agguato di via Prati di Papa nell'87. Il documento, dopo l'annuncio di morte delle prime righe, riassume le tappe della carriera politica di Roberto Ruffilli, definito «uno dei migliori quadri politici della Dc, uomo chiave del rinnovamento, vero e proprio cervello politico del progetto demitiano... un politico puro e perno centrale del progetto di riforma della Dc, uomo chiave del progetto di riforma della Dc, uomo chiave del progetto di riforma della Dc, uomo chiave del progetto di riforma della Dc».

Per i terroristi delle Br-Pcc Ruffilli non era dunque un «...uomo mite di pensiero e di studio, ma l'uomo di punta» del progetto demitiano la cui ossatura è «impennata sulla

Nulla di nuovo per quanto riguarda i rapporti con il terrorismo internazionale: da tempo si sa che il Pcc ha tessuto rapporti con organizzazioni terroriste d'altri paesi. L'ultima conferma c'è stata l'inverno scorso quando in un covo di «Action Directe» in Francia era stato trovato materiale delle Br, compreso un lungo elenco di possibili obiettivi. Tra questi c'era anche Roberto Ruffilli. Negli slogan dell'ultima pagina comunque, oltre a quelli soliti delle Br, ce n'è uno di solidarietà con la lotta del popolo palestinese. Questo ha provocato l'immediata reazione del rappresentante dell'Olp Nemer Hammad che ha dichiarato: «La nostra è una lotta per la liberazione nazionale: siamo vittime del terrorismo e pensiamo che mettere il nome del popolo palestinese nel comunicato delle Br serva solo al terrorismo di Stato israeliano».

Intanto nel pomeriggio di ieri c'è stato un vertice tra i magistrati romani impegnati nella lotta al terrorismo e il sostituto forlivese Mescolini. Insieme hanno analizzato i contenuti del documento facendo il punto sulle indagini. Sul ritardo nella rivendicazione dell'omicidio, i magistrati hanno escluso l'ipotesi che il volantino non sia stato recapitato immediatamente perché rivendicava un'azione diversa da quella compiuta.



Roberto Ruffilli

«Una manovra complessiva - continua il documento dei terroristi - non priva di contraddizioni solo secondariamente riferite alle stesse forze politiche, ma principalmente riferite ad un quadro politico e sociale nel paese niente affatto pacificato. Una manovra complessiva tesa ad aprire una nuova fase "costituzionale"».

Questi e altri passi confermano, dunque, l'attenzione specifica riservata alla funzione di Ruffilli e quindi la decisione di eliminarlo. Ovviamente, non c'è chi non veda, tra l'altro, persino la sproporzione tra il contributo di uno studioso di alto livello come il senatore Dc, e il delitto politico del progetto demitiano. Si parla poi con cura, proprio come potrebbe fare un osservatore all'interno del «palazzo», degli schieramenti, delle «funzioni delle due Camere», del «voto segreto», dei problemi referendari e del nucleare, per precisare che si fa di tutto per «stimolare la democrazia rappresentativa», ma soltanto sul piano formale, per poi varare, invece, governi sempre più forti e con maggiore stabilità.

Il documento br affronta poi, con uno stile e un linguaggio distacco, quasi da studiosi, il problema degli enti locali, dei giudici, del ruolo stesso della magistratura, della Corte Costituzionale e persino della Corte dei Conti. Per concludere che siamo al «massimo del potere accentrato, con un coinvolgimento fatto del Pci». Per quanto riguarda il «movimento rivoluzionario» (cioè le stesse Br, ndr), si parla di sconfitte e di «arretramento politico», di «logica difensivistica» e di guerra di «classe di lunga durata», per ammettere che l'adesione di massa agli omicidi dei brigatisti e alla strategia del terrore non vi fu negli anni di piombo, così come non c'è ora e non ci sarà mai.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sabato 16 aprile un nucleo armato della nostra organizzazione ha giustiziato Roberto Ruffilli, ideatore del progetto politico di riforma della Dc e delle funzioni dello Stato nonché suo articolatore concreto. Sono le prime righe, sotto la stella a cinque punte e la scritta Brigate rosse, del documento di rivendicazione fatto trovare ieri, intorno alle 13 e 45, nel Caffè Argentina, in piazza Torre Argentina. Cinque cartelle e mezzo, scritte molto fitte, datate «aprile 1988» e firmate «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente», nelle quali i terroristi rivendicano l'assassinio del senatore democristiano di sabato scorso a Forlì.

Intorno alle 13 e 30 una voce anonima, maschile, con accento meridionale, ha telefonato alla redazione romana del «Tempo»: poche parole, pronunciate sottovoce, solo per avvertire dove le Br aveva-

Il segretario psi dice: è una immagine che hanno ritirato fuori i giornalisti Craxi si corregge sul «grande vecchio» Ma molti lo accusano: «Se sa, parli»

Craxi ora corregge: «Non sono io che ho riesumato l'immagine di «grande vecchio»: è stata proposta dai giornalisti». Ma la polemica è ormai avviata. I giudici impegnati nelle indagini sul terrorismo liquidano le dichiarazioni del leader Psi: «Una sortita primaverile». E da Montecitorio, intanto, partono nuovi strali al suo indirizzo. In prima fila, ancora La Malfa: «Se ha qualcosa da dire, si rivolga alla magistratura».

sarebbe comunque il caso di porre la questione all'attenzione della magistratura? Risponde il ministro Vassalli: «Non ne vedo il motivo, se sono pure induzioni». Che si tratti di «pure induzioni» è quello che sembrano pensare i magistrati titolari delle più importanti inchieste sul terrorismo in Italia. Induzioni, o peggio. Dice il giudice Sica: «Si tratta, probabilmente, di una sortita primaverile, che non mi trova affatto concorde. A me non risulta nulla del genere. Non so, però, se qualche altro collega possa aver trovato riscontri...». «Finora non risultano elementi a dimostrazione della tesi del Grande vecchio - dice il giudice Nitto Palma - Non emerge alcun elemento che possa accreditare l'esistenza di un burattinaio. Questo, però, non significa che non possa esistere». E Giovanni Palombarini conclude: «Io credo che se qualcuno sa qualcosa lo dovrebbe dire chiaramente. Comunque, dall'analisi dei processi e dalle dichiarazioni dei pentiti, la convinzione che mi sono fatto è che non esiste nessun «Grande vecchio»».

la definisce Gian Carlo Paletta. «Vorrei chiedere a tutti quelli che dicono di sapere tanto - aggiunge il dirigente comunista - perché non sanno una cosa sola: come fare ad arrestarli. Invece di desumere dalla propria fantasia queste invenzioni, questi ricordi, dicessero qualche cosa di più, garantissero che gli organismi che devono assicurare la sicurezza dello Stato e combattere il terrorismo fossero davvero non inquinati». Luciano Violante aggiunge: «La precisazione dell'on. Craxi sull'infondatezza attuale dell'ipotesi dell'esistenza di un «Grande vecchio» aiuta la ricerca sulle vicende specifiche del terrorismo e dell'eversione in Italia». Poi spiega: «Ritengo che non sia utile insistere. L'improbabile «gpr» del «Grande vecchio». È utile, invece, cercare di sciogliere, una per una, le maglie del sistema eversivo concentrando l'attenzione sulle operazioni che Gelli sembra stia portando avanti in queste settimane, sui gruppi terroristici, sul traffico di droga, sull'accumulazione finanziaria criminale, sulla grande corruzione politica».

Montecitorio «Potenziare i servizi di sicurezza»

ROMA. «Si tratta di una immagine proposta dai giornalisti alla quale io, riferendomi alla quale ho scelto e selezionato l'obiettivo di un nemico barbaro assassino, ho semplicemente risposto: «Chiamatelo come vi pare». Il fantasma del «Grande vecchio», spiega ora Craxi, sarebbe dunque riapparso così: per la troppa fantasia di qualche giornalista. E aggiunge: «Storicamente, in riferimento alla storia del terrorismo, la denominazione «Grande vecchio» aveva un preciso e diverso significato, che appartiene alla storia passata. Oggi siamo di fronte a circostanze e contesti molto diversi». Conferma, però, di aver parlato di una «mente unica» per i delitti del terrorismo: «Sì. A chi può ve-

nire in mente di uccidere Roberto Ruffilli?». Già, a chi? Il suo compagno di partito, Mancini, sostiene che lei penserebbe nientemeno che al Mossad, i servizi segreti italiani. Craxi stavolta non risponde. Dice solo: «Adesso bisogna leggere attentamente il documento con la rivendicazione per capire se chi lo ha scritto ha fatto le elementari o se è una persona di cultura». Tutto questo ha detto ieri il segretario socialista. Ma la sua retifica mattutina non ha impedito che per tutta la giornata la polemica sul «Grande vecchio» divampasse, assumendo toni spesso aspri. I più duri, ancora una volta, sono stati quelli scelti da La Malfa e dal Pri. «Se l'ex presidente del Consiglio, Craxi, ha qualcosa da dire, si deve rivolgere subi-

to alla magistratura», ha secamente commentato il segretario. Il concetto è poi stato sviluppato dalla «Voce repubblicana»: «Non è lecito pensare che si tratti di una semplice congettura: quelle di Craxi «possono, debbono essere considerazioni basate sulla conoscenza di elementi di fatto acquisiti durante gli anni di permanenza ai vertici del governo». Elementi, scrive l'organo del Pri, «che altri non possono conoscere» e che ora, però, la maggioranza deve fare «quanto possibile per acquisirli». «Non vogliamo credere, invece, che quelle avanzate possano essere solo semplici osservazioni ad alta voce - conclude il quotidiano repubblicano - In questo caso dovremmo osservare che la materia è così delicata che la sola scelta è tra i fatti e il silenzio».

Montecitorio «Potenziare i servizi di sicurezza»

Ma la definizione è «made in Usa»

«The big old man», «il grande vecchio». Fu uno statunitense, Steve R. Piecznik, a coniare questa espressione. L'uomo era l'invitato in Italia del Dipartimento di Stato americano per seguire gli sviluppi del rapimento di Aldo Moro. E del «grande vecchio» Piecznik ne parlò a Cossiga nel 1978. Un paio d'anni dopo l'espressione fu ripresa da Bettino Craxi che disse di averne sentito parlare «in sede autorevole».

italiano delle Br») sia della sua funzione di collegamento con i nemici dell'Occidente. L'invitato degli Stati Uniti avrebbe fatto riferimento anche ad un caso concreto: il maggio del 1975 i Nap rapirono il giudice Giuseppe De Gennaro. E sarebbe stato proprio il magistrato a raccontare che nel corso degli interrogatori ai quali era sottoposto dai terroristi, «i giovanotti che si avvicendavano intorno a lui dicevano a ogni piè sospinto di dovere «sentire il vecchio»». E una simile procedura - secondo Piecznik - sembrava «essere stata usata con Moro».

L'esperto americano si sarebbe avventurato anche in una descrizione del «big old man»: 50-55 anni, ex partigiano senza particolari responsabilità, un «red» vittima del fascino della cospirazione, fuoruscito dal partito di sinistra nel quale ha militato. Non un politico, forse un libero professionista, un docente universitario, un medio imprenditore. Uno deluso dalla politica e dalla carriera professionale. «Quando scoprirete chi è - si leggerebbe in un rapporto di

Piecznik pubblicato dall'«Espresso» - vi darete un gran colpo sulla fronte ed esclamerete: «Come abbiamo fatto a non pensarci prima!».

Ma se si vogliono trovare ancora tracce del «grande vecchio» si può fare anche un salto indietro di sei anni e andare al 1972 e alle deposizioni di un infiltrato nelle file del terrorismo: Marco Pisetta, che in un memoriale contro il nucleo storico delle Br racconta - riferì nel 1980 «Panorama» - di Curcio e Franceschini che menzionavano rispettosamente un «vecchio» chiamandolo con il nome di battaglia di Gunter. In quello stesso periodo - maggio 1972 - a Milano, in via Delfico, la polizia trovò un foglietto con la scritta Gunter.

COMUNE DI MONTEALE
PROVINCIA DI PISTOIA

Avviso di licitazione privata (2° esperimento)
IL SINDACO AVVERTE
che questa Amministrazione Comunale procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di riassetto igienico delle strade del territorio comunale - Zona A.

L'ammontare delle opere a base di appalto è di Lire 853.000.000 e la licitazione sarà tenuta col metodo di cui all'art. 1, lettera c) della Legge 2.2.1973 n. 14.

Chi intende partecipare alla gara dovrà fare domanda d'invito al sottosegretario entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Montale, 15 aprile 1988.

IL SINDACO Giorgio Tibo

COMUNE DI MUGGIA

IL SINDACO
informa che presso il Dipartimento Tecnico comunale risultano depositati fino a tutto il 4 maggio 1988 gli atti della XI variante al Piano Regolatore Generale. Entro il 24 maggio 1988, a termini delle vigenti leggi, enti e privati possono presentare osservazioni ai fini di un apporto collaborativo al perfezionamento del piano stesso.

È IN EDICOLA
MARKER
UN GIORNALE PER DISCUTERE

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni